

# Il nostro “CAMMINO CELESTE”

**Sabato 14 – Domenica 22 Luglio 2018**

Il progetto di percorrere il Cammino risale ad ottobre 2017 dopo aver percorso, senza particolari difficoltà, la “Via degli Dei” che in parte assomiglia al Cammino Celeste. Avevamo a disposizione 9 giorni per cui abbiamo deciso di saltare la prima tappa che è breve e piana e poi ad Aquileia ci siamo già stati altre volte.

In questo racconto parlo a momenti al singolare e a momenti al plurale, ma non fateci caso è comunque una esperienza fatta in 2, marito e moglie, più o meno attorno ai sessanta con gran voglia di camminare assieme.

Con un mese e mezzo di anticipo ho pianificato il cammino con l'aiuto del sito internet [comminocelste.eu](http://comminocelste.eu) e delle testimonianze pubblicate nello stesso ed ho prenotato per tempo tutti i punti di accoglienza per non avere sorprese all'ultimo momento.



Avendo esperienza della Francigena, pensavo che percorrerlo in luglio, periodo di vacanze o ferie, avremmo avuto problemi di intasamento nei vari ostelli o b&b.

In realtà siamo partiti da soli sabato 14 luglio da Aiello del Friuli e siamo arrivati da soli domenica 22 luglio a Monte Lussari e non abbiamo incontrato “NESSUNO” nel nostro cammino per cui sono stati 9 giorni di pura e sana e bella esperienza di coppia.

Controllando nei fogli presenze nei vari punti di accoglienza, a metà luglio, solo 65 persone avevano percorso il cammino prima di noi.

E' un peccato, ma il cammino crescerà, perché è bello, vario nei panorami, si addentra in valli solitarie al confine con la Slovenia, arriva in alto su maestose montagne, passa e si ferma in paesetti quasi spopolati dove non ci sono servizi, non c'è traffico né rumori.

La mancanza di rumore legato al traffico era quasi assordante ed arrivando, dopo giorni di assoluto silenzio, nella valle di Chiusaforte ci siamo accorti quanto bello ed avvolgente sia il valore del silenzio.

Il cammino è giovane ma è ben progettato e discretamente segnato anche se qualche sorpresa ce l'ha riservata specie nella prima parte, ma forse era solo la nostra superficialità che ci faceva avanzare senza troppo controllare la segnaletica o la cartina.

Siamo partiti con in tasca un foglietto stampato dal sito internet con le informazioni principali del percorso giorno per giorno e poi con la traccia GPS, sempre dal sito, caricata in un cellulare che in alcuni casi ci ha “salvato”, specie nella salita da Cividale a Masarolis, dove il Cammino Celeste si interseca con un altro percorso sempre segnato in azzurro.

Il meteo ci è stato proprio di aiuto, dicono quella parte del Friuli sia una delle zone più piovose del nord, in realtà abbiamo trascorso una settimana bellissima con alcuni temporali i primi 3 giorni, che per fortuna



erano in altre valli, e solo un acquazzone nella penultima tappa in partenza da Dogna. In altri momenti abbiamo estratto l'ombrello ma più per scaramanzia che per ripararci dalla pioggia.

Vesciche, problemi vari non ne abbiamo avuti, forse perché reduci da altri 9 giorni in primavera sugli appennini della Francigena, ma si sa che le vesciche escono più facilmente in tappe lunghe e piane che in tappe di montagna, sempre che le calzature siano collaudate e di buona fattura.



L'unica accoglienza che non avevamo prenotato era al Rifugio ANA di Monteaperta e non vi dico la consolazione e la gioia quando al telefono ci hanno confermato che la struttura era aperta anche solo per noi due, questo ci risparmiava di portare sullo zaino acqua e cibo per 2 giorni, e non è poco.

Abbiamo affrontato il Cammino un po' come camminatori ma soprattutto come Pellegrini cercando di essere disposti al sacrificio, alla fatica, alle rinunce delle comodità, all'incontro con le persone, al rispetto della natura, pensando giorno per giorno alla meta finale che ci attendeva.

Prima di partire avevamo visto che diverse tappe avevano un discreto dislivello ma non ci hanno impaurito. Certo che consigliare di percorrere il cammino a chiunque, magari senza un adeguato allenamento, ci sembra un po' eccessivo e forse è questo il motivo per cui la presenza di pellegrini non è così numerosa.

Momenti forti sono stati soprattutto l'arrivo e la permanenza nei 2 santuari di Castelmonte e Monte Lussari ma non possiamo negare che il tramonto visto dal Gran Monte e la notte al rifugio ANA rimangano dentro di noi come esperienze indimenticabili.

Per quanto riguarda l'argomento acqua non abbiamo avuto particolari problemi, si trova. Bisogna sempre partire un po' riforniti ed è utile informarsi preventivamente sulla presenza di fontane lungo il cammino, ho trovato utile l'elenco con le disponibilità di acqua presenti nel sito internet. Stesso discorso riguarda i negozi di alimentari per acquistare frutta, panini o altro, a volte basta deviare in centro paese a volte nei paesetti proprio non ci sono negozi, però non abbiamo mai patito la fame.

Riguardo il costo, in alcuni casi l'accoglienza è stata davvero economica o equa, in alcuni casi invece un po' cara nonostante lo "sconto pellegrini" se pensiamo a tanti giovani specie se studenti.

Alcuni numeri: Giorni di cammino 9, chilometri percorsi 185, ore di cammino 70, dislivello in salita 7000 m.

Ringraziamo chi ha pensato, predisposto e mantiene il cammino per gente come noi che nemmeno conosce

Dopo questa breve presentazione passiamo a descrivere le varie tappe sperando di trasmettervi, non tanto i dettagli del percorso, ma le impressioni, le fatiche e le gioie del nostro cammino.



## Tappa 1 - Sabato 14 luglio 2018 – Aiello del Friuli -> Cormons

18 km in 7 ore

Partendo da Vallà di Riese Pio x in provincia di Treviso abbiamo approfittato di un nostro figlio per farci portare ad Aiello ed iniziare il cammino verso le 8.00, se partivamo con il treno avremmo iniziato a camminare troppo tardi e il meteo chiamava giorni di sole cocente.

Alle 8.00 avevamo l'appuntamento con il sacrestano di Aiello per avere le 2 Credenziali, gentilissimo e preciso ci consegna le credenziali e, dopo aver un po' parlato del cammino e del loro centro di ospitalità, foto di rito, salutiamo il figlio Paolo e iniziamo a camminare.

I nostri zaini pesano uno 6 kg e l'altro 6,5 kg senza acqua e cibo. Siamo pronti ad ogni evenienza e forse mezzo kg potevamo risparmiarlo, ma pioggia e altitudine prevista ci hanno fatto "abbondare".

Troppo facile andare per la strada giusta. Già subito dopo la partenza, dopo il ponte dell'autostrada invece di girare a destra andiamo dritti e ci accorgiamo dopo un bel pezzo che non ci sono più segnali con il pesciolino azzurro per cui ci viene in auto il cellulare e ci dice che siamo fuori strada, non torniamo indietro la allunghiamo di almeno 1,5 km, tanto la tappa oggi è breve e piana, solo 18 km sulla carta.

A Medea entriamo in paese per visitarlo e comperare i panini per il pranzo. Dicevano che la tappa era piana invece, all'uscita di Medea, uno strappetto ci porta verso la cima dell'unica collina isolata nella pianura, alla chiesetta di Sant'Antonio. Il sentiero è panoramico e prosegue, passando per alcune trincee, per giungere al monumento ai caduti "Ara Pacis". Non lo avevamo mai sentito nominare ma le parole incise nell'ARA al centro del monumento "L'odio produce morte, l'Amore genera vita" ci fanno riflettere sul motivo per cui è stato costruito ma soprattutto sul sentimento di ostilità che ultimamente sta dilagando in Italia verso profughi e persone che scappano da guerre e fame.



Scendiamo dal colle verso Borgnano in cerca di acqua, è mezzogiorno e non c'è nessuno in giro, la troviamo solo in cimitero al termine del paese. Torniamo indietro per consumare il panino del nostro pranzo in un ampio campo attrezzato per il tiro con l'arco. Da come è attrezzato sembra costruito per svolgere gare ad alto livello altrimenti non sarebbe giustificabile una simile struttura in un paese così piccolo.



Tranquillamente camminiamo verso Cormons cercando di non arrivare troppo presto. Quando abbiamo prenotato i locali della parrocchia non erano disponibili per cui ci siamo concessi il lusso di una cameretta per noi 2 in un alberghetto e naturalmente ci siamo trovati più che bene.

Visitiamo Cormons in lungo e largo, è una bella cittadina con tante piazzette e vecchi palazzi.

Prima di cena, visto che è un pellegrinaggio, andiamo a messa e verso la comunione Daniela non si sente bene. Mi dice "Galdino mi sento mancare" per cui la prendo sotto braccio e piano piano, facendo l'indifferente, la accompagno fuori e la stendo per terra con le gambe levate. Era probabilmente un calo di pressione ma non perde "i sentimenti" e si rimette subito.

Mi dice di non far parola con i figli a casa per non allarmarli, dai, siamo solo al primo giorno.



Partiamo da Cormons dopo una abbondante colazione, la strada è subito in salita ed inizia una leggera pioggerella. Subito estraiamo i copri zaino e gli ombrelli ma è un fuoco di paglia e la pioggia passa subito.

Non si deve salire fino in cima al monte ma si devia in discesa verso destra e nel sentiero il primo incontro. Avanti 40 metri vediamo un cinghiale che sta lavorando il terreno, appena si accorge della nostra presenza si gira verso di noi, gli auguriamo una buona giornata e di non fare scherzi, sta fermo e ci guarda per circa 10 secondi poi si gira calmo e scende verso valle. Scappata bella, anche se forse lui aveva più paura di noi.

Proseguiamo su asfalto in mezzo a tanti vigneti martoriati per chilometri dalla tempesta ed anche qui non vediamo una deviazione sulla destra. Dopo parecchio, controllando il GPS, ci accorgiamo che siamo fuori cammino, decidiamo di andare dritti su asfalto tanto 4 km più avanti la strada si sarebbe congiunta. Purtroppo non passiamo per alcuni paesetti con alcuni saliscendi indicati nella guida ma, visto che la giornata prevede salite, non ci disperiamo. Nel frattempo troviamo una trattoria dove comperare un panino, e non è poco visto che è domenica.

Passato Centa la strada comincia a salire. Ad un certo punto la strada asfaltata si fa sentiero e in una piccola borgata 2 ciclisti che ci invitano a visitare una chiesetta dove, ci dicono, c'è un bellissimo altare ligneo, la chiesa è chiusa e il figlio della custode non trova le chiavi per cui facciamo il pieno di acqua e proseguiamo sul sentiero in salita. E' un bel sentiero pieno di pietre, a tratti impegnativo e fa caldo, sostiamo proprio sul finire del sentire in una casetta che sembra dei 7 nani e consumiamo il tradizionale panino di mezzogiorno.

Avendo già fatto alcuni cammini come abitudine ci portiamo un frutto, preferibilmente una banana a testa, da consumare verso le 10 e un panino per mezzogiorno, di più non riusciamo a mangiare, ci resterebbe solo la consolazione di un caffè ma non è detto che in mezzo ai monti si trovi un bar, anzi di solito non c'è mai.

Arriviamo alla strada asfaltata e proseguiamo per alcuni km in leggera salita fino a Castelmonte. Arrivati al piazzale ci fermiamo perché a minuti passa il giro d'Italia donne, chiediamo alla Madonna di pazientare e salutiamo il transito della maglia rosa.

Sbrigate le pratiche alla casa del Pellegrino e dopo esserci ristorati con una calda doccia, andiamo a visitare il Santuario e a farci una foto accanto al monumento dedicato al Cammino Celeste.



Castelmonte è particolarmente cara ai nostri genitori, come è cara a tanti anziani della nostra zona, in particolare Daniela ricorda sempre quanto gli raccontava il papà.

Lui e la sua famiglia erano devoti alla Madonna di Castelmonte. Un giorno, durante la guerra, doveva accudire un mulo, sente una voce che lo chiama e si allontana, in quel momento una granata cade ed uccide il mulo. Chiede se qualcuno lo aveva chiamato ma nessuno l'aveva chiamato. Il

papà Pietro ha attribuito la sua salvezza proprio alla Madonna di Castelmonte che ora stiamo visitando.

Alla sera partecipiamo alla Messa e ricordiamo i nostri figli Lucia Elia Paolo Samuele e i nipotini Giorgia ed Alessandro, quindi i nostri familiari e la nostra parrocchia, nel frattempo un bel temporale rinfresca l'aria.

Passata la pioggia ceniamo e dopo cena andiamo a passeggiare fin sopra il colle della Croce, di fronte al parcheggio del santuario, e godiamo la vista di un bel panorama sulla pianura al tramonto.

### Tappa 3 - Lunedì 16 luglio 2018 – Castelmonte --> Masarolis

26 km in ore 8.30

La tappa di oggi prevede una lunga discesa, prima su asfalto poi su sterrato, verso Cividale del Friuli e quindi la salita verso Masarolis, ma procediamo con ordine.

Partiti di buon mattino la discesa è tutta in ombra fino alla piana che conduce a Cividale. Ogni tanto ci voltiamo indietro per vedere, in cima al monte, la sagoma del santuario e della croce. Fa un certo effetto pensare a quello che abbiamo vissuto la sera precedente, ai ricordi dei nostri cari e al cammino che stiamo percorrendo.



Cividale è una bella cittadina e vi si accede da un ponte sul fiume Natisone, si scorgono diversi campanili e sagome di chiese ma non li possiamo di certo visitare tutti, andiamo al duomo e visitiamo alcune piazzette sulla via principale.

Purtroppo la visita ci fa scordare i soliti panini per il pranzo, anzi la signora Norma che gestisce il centro sociale di Masarolis ci ha avvertito che per la cena ci dobbiamo arrangiare. Per fortuna all'uscita dal paese troviamo un supermercato e comperiamo 2 panini, 3 pomodori per la cena e 2 buste di risotto ai porcini, giusto per ricordarci che saremo in montagna.

La salita verso Masarolis si rivela più impegnativa del previsto soprattutto perché la segnaletica non è chiara e più di una volta ci siamo trovati fuori dal percorso confusi da altri segnali azzurri di qualche altro percorso. Le varie deviazioni sommano metri e metri a quelli che già dobbiamo percorrere ma prima o poi arriveremo. La giornata è soleggiata e il sentiero è tutto in ombra.

Su questo sentiero roccioso incontriamo un giovanotto straniero in discesa con solo infradito e pantaloncini corti e gli chiediamo se ci sono paesi più su. Risponde che ci sono ad una due ore, buon per lui che arriva da lì senza farsi male, i paesi comunque non li incontreremo mai.

Terminato il sentiero e quindi una forestale in terra si monta su asfalto, ci sono frecce azzurre che puntano contrarie ma le ignoriamo, anche la salita su asfalto è lunga e sembra non terminare mai, non si arriva più al passo per poi ridiscendere a Masarolis. Ad un certo punto vediamo il paese di la della valle, sembra vicino, siamo arrivati, e per festeggiare diamo fondo a tutta l'acqua rimasta, errore grave perché al paese ci siamo arrivati dopo una bella scarpinata e davvero assetati.



In paese troviamo auto targate Belgio, ma chi verrà mai qui da così lontano, poi veniamo a sapere che dal paese tanti sono emigrati nelle miniere in Belgio e qui conservano ancora la casa.

Telefoniamo a Norma e ci porta le chiavi del centro sociale con una camera matrimoniale, una doccia un gran salone ed una cucina fornita di ogni bene. Ci spiega che il paese, e così tanti altri nel cammino, è stato raso al suolo dal terremoto del 1976, ricostruito ed ora abitato solo da circa 30 persone. Scuola e asilo sono chiusi quando ai suoi tempi, ci spiega Norma, c'erano 60 bambini che li frequentavano.

Doccia calda e visita al paesetto, al bel lavatoio giù nel fiume, alla chiesa e alla piazzetta con una fontana del leone freschissima, la più buona e fresca di tutto il cammino.

Per cena 2 buste di risotto da 2 porzioni ciascuna e i pomodori riescono a saziare la fatica del giorno e per digerire ci sediamo appena fuori dal centro sociale a guardare un temporale che passa nella bassa pianura con tuoni, lampi e fulmini davvero suggestivi.

Oggi è il giorno del confine con la Slovenia. Partiamo da Masarolis con una bella salita giusto per scaldare i muscoli, poi alla bocchetta si va finalmente in discesa lungo una forestale sempre in ombra. L'ombra ci ha accompagnato per lunghi tratti del cammino e ci ha riparato dal sole caldo del mese di luglio.

La discesa ad un certo punto diventa asfalto e ci accompagna per parecchi chilometri, passiamo per un centro di ripopolamento dei cervi ma di cervi nemmeno l'ombra, quindi arriviamo al valico di Robedischi dove una ex casermetta con una sbarra serviva da postazione di confine con la Slovenia.

Si continua a scendere fino al fiume e a risalire verso Prosenicco e qui incontriamo il secondo cinghiale. In un tornante della forestale sentiamo dei forti grugniti quasi di spavento e appare sopra di noi un bel cinghiale grosso grosso, non faccio in tempo ad estrarre la macchina fotografica che fugge in mezzo alle erbe sulla nostra destra. Proseguiamo sul tornante e sentiamo altri grugniti ma più gentili dei precedenti e 2 cinghialetti dal pelo colorato a righe ci passano a 2 metri seguendo le orme della probabile madre di prima, belli proprio carini.



Arriviamo a Prosenicco e la strada arriva proprio accanto alla chiesa dove è allestito un bel museo con foto e strumenti della tradizione contadina del posto, interessante, non custodito ma bene in ordine.

Visto che siamo in paese, a dir il vero eravamo già stati informati, cerchiamo un bar per farci preparare i soliti panini per il pranzo e visto che ci siamo ci gustiamo anche un bel gelato.

Usciamo da Prosenicco e, come suggerito dalla guida, tagliamo per un sentiero scosceso e a tratti fangoso per risparmiare qualche centinaio di metri e poi seguendo l'asfalto arriviamo giù a valle dove incontriamo il secondo valico verso la Slovenia.

Costeggiamo il fiumiciattolo che fa da confine e pranziamo con i piedi nell'acqua fresca, oggi non avremo il gusto del caffè dopo mangiato ma la soddisfazione dei piedi bagnati non ce la leva nessuno.

Più avanti troviamo un guado su cemento dove l'acqua all'inizio sembrava di 2 cm, verso la fine diventano anche 4 o 5, camminiamo sui tacchi ma un po' le scarpe si bagnano. Non è niente e si ricomincia a salire e scendere e guardare torrenti e salire valli in mezzo a bellissimi boschi.



Per arrivare a Montemaggiore ad un certo punto i segnali sono ambigui e il GPS ci porta giù verso il fiume. Nella nuova guida viene consigliato il sentiero alto più lungo e pianeggiante, ma noi testardi seguiamo la via del GPS e ci pentiremo amaramente perché la discesa è ripidissima e un po' fangosa per la pioggia del giorno precedente, poi la risalita fino al paese in mezzo ad erbacce alte e su sentiero ripido non finisce mai.

A noi ci è sembrata proprio impegnativa, forse anche perché eravamo a fine tappa, ma parlando con la gente del paese ci spiegavano che, una volta, per loro era normale percorrere quel sentiero ogni giorno perché dall'altra parte avevano stalla e mucche, buon per loro.

Arriviamo al paese stanchi e prendiamo alloggio nell'unico alberghetto che fa anche da bar e ristorante. Altro non c'è in paese se non la chiesa e tante case ricostruite e disabitate, ci abitano forse 20 persone e solo d'estate si rianima un po'. Visitiamo il paese, ci facciamo un'idea di dove ripartire il giorno dopo e ci godiamo un bel caldo tramonto in terrazza.

## **Tappa 5 - Mercoledì 18 luglio 2018 – Montemaggiore --> Rifugio ANA di Monteaperta 16 km in ore 7.15**

E' il giorno del grande tappone, probabilmente più nelle nostre aspettative che nella realtà, soprattutto per noi che abbiamo come palestra di allenamento il monte Grappa.

Partiamo verso le 7.00 per godere un po' del fresco della mattina pensando a quel prato esposto verso sud in salita che dovremo affrontare nelle ore più calde. E' subito salita e poi una bella discesa in mezzo al bosco e lungo ruscelli risorgivi per arrivare a Carnappo, dove, ci dicevano, c'era l'unico bar e negozio della zona. Affrontare la ore di salita senza cibo ci avrebbe messo un po' in difficoltà.

Entrando in paese chiediamo ad una signora dove fosse il negozio ma ci informa che oggi è giorno di chiusura e, vedendo il nostro disappunto, si offre di farci lei un panino. Ringraziamo per la gentilezza ma prima proviamo ad andare al negozio, è chiuso, persiane abbassate e nessun campanello, per cui ritorniamo indietro di 500 metri e suoniamo alla signora.

Ci taglia 4 fette di pane, il fratello va ad affettare del prosciutto, poi con l'aggiunta di una fetta di formaggio i panini sono pronti. Nel frattempo vedo un bel cesto di banane e chiedo se ce ne può dare 2, gentilissima ce le offre. A questo punto mettiamo sul tavolo una offerta ma lei proprio non la vuole ricevere. Siccome in precedenza ce lo aveva proposto, le diciamo che se ci offre anche il caffè i soldi li deve assolutamente tenere, e nel frattempo arriva anche con una bella ciotola di ribes nero del suo orto. Non sappiamo come ringraziarla se non facendoci una foto assieme e prendendola come esempio di vera gentilezza e spontanea gratuità.



A Monteaperta un uomo che stava falciando l'erba ci dice che dovevamo partire 3 ore prima per salire al Gran Monte, noi invece ce la siamo presa comoda ed iniziamo la lunga ascesa verso le 10.00. A dir il vero, nella prima parte, c'è tanto bosco e ombra e solo alla fine il sentiero è su prato ma una leggera brezza e qualche nuvoletta davanti al sole ci rinfresca. Pranziamo sul finir del bosco ed arriviamo senza difficoltà alla sella segnata 1540 metri con una croce dedicata ai caduti delle guerre.

Da qui sopra il panorama è bellissimo a 360 gradi, il cielo è limpido ed aleggiano sopra di noi rapaci che stridono e parapendii. Non sappiamo da dove siano partiti, ma sicuramente la montagna appena salita, pendente, rivolta a sud e soleggiata crea una corrente ascensionale perfetta per questo sport.

Dopo le foto di rito saliamo lungo la cresta della montagna per discendere poco dopo verso il rifugio ANA che, visto dall'alto, si adagia bello in un vallone ben protetto. Il rifugio è grandissimo, siamo solo noi 2 più il gestore Alessandro e verso sera arriverà un suo amico. Anche qui alloggiamo in camera matrimoniale e ci godiamo il bel sole e l'aria calda su sdrai disposti all'esterno. Passiamo alcune ore del tardo pomeriggio a visitare rifugio e bivacco e a parlare con Alessandro, un ragazzo ben motivato a riportare in auge la struttura e l'accoglienza. E' ora di cena e le porzioni, più che abbondanti, saziano la fatica della giornata.



Dopo cena Alessandro ci consiglia di salire su verso la sella ad ammirare il tramonto e qui incontriamo a pochi metri un bellissimo capriolo. Questa serata è stata una

delle esperienze più intime ed esaltanti dell'intero percorso, sera limpidissima, tutto attorno si colora di rosa ed il sole scompare pian piano dietro le montagne, le foto si sprecano. Poi, visto che puntando il cellulare giù verso Montemaggiore c'è un po' di linea, condividiamo alcune foto con i figli e gli amici a casa.



**Tappa 6 - Giovedì 19 luglio 2018 – Rifugio ANA di Monteaperta --> Prato di Resia 21,5 km in ore 8.45**

Al mattino solita abbondante colazione, foto di gruppo e via per un discesone nel bosco in mezzo a rocce, foglie e radici fino a passo Tanamea dove si ricomincia a salire con una discreta pendenza ed anche questa salita in mezzo ad un bellissimo bosco di faggi.

Arrivati alla casera Nischiuarch riconosciamo, nella cresta di montagne verso sud al di là della valle, la croce del Gran Monte e l'avvallo che contiene il rifugio Ana, non si vede, ma lo rivediamo nostalgicamente con la fantasia, eravamo lì solo poche ore prima.



Da qui all'arrivo della tappa, nella guida è segnata tutta discesa. Una strada sterrata ben curata ci conduce facilmente fino alla chiesetta di Sant'Anna in una posizione bellissima nella parte alta della valle.

Proseguiamo su asfalto fino a Gnivizza dove in un bar ci possiamo fare un panino e finalmente un buon caffè dopo aver pranzato.

Si sale un po' fino alla sella Carnizza e dopo inizia, per le nostre ginocchia, un piccolo calvario. Una brutta e ripida discesa su asfalto per chilometri, e quanto sia ripida lo potete chiedere ai 4 ciclisti fermi ad un tornante che, dopo averci visti, sono saliti velocemente in sella per continuare, ma mi sa che al successivo tornante ridiscendevano dalla bici per farsi passare la sbronza.

Al rifugio ANA ci avevano consigliato, alla fine della discesa, di deviare circa 15 minuti sulla sinistra per andare a vedere il Fontanone Barman e siccome la tappa è relativamente breve e con tanta discesa decidiamo di andarci. Attraversiamo una maestosa faggeta ed



arriviamo proprio all'inizio di una valle, si sente lo scroscio dell'acqua, passiamo dei grossi massi e appare davanti un posto quasi incantato... e questa l'ho copiata... "sulle pareti verticali di roccia che si chiudono a semicerchio come un pozzo, si formano una serie di fragorose cascate, con un salto complessivo di 70 m. Le acque cristalline vanno a formare un laghetto blu scavato nella roccia che offre un bellissimo spettacolo e ha ispirato fiabe e leggende resiane."

E' valsa la pena aver deviato per il Fontanone e poiché eravamo carenti d'acqua non vedevamo l'ora di arrivare al paesetto di Lischiazze dove una famiglia ci ha aperto un rubinetto per fare rifornimento. Ci hanno dato anche 2 mele e, parla del più e del meno, poiché abbiamo raccontato dei panini di 2 giorni prima, volevano offrirci qualcos'altro ma abbiamo ringraziato e continuato.

Breve ma aspra salitella verso il paese di Gniva e si arriva al ponte sotto Prati di Resia, di nuovo una bella e ripida gradinata ci portano su in paese dove veniamo alloggiati alla Foresteria Parco Prealpi Giulie.

Visitiamo il paese e questa la devo raccontare. Ceniamo all'albergo "Alle Alpi" dove ci viene servita una buona cena, alla fine la signora ci porta lo scontrino e le facciamo notare che mancano i 2 caffè, non ha voluto sentire ragioni e ha detto che quelli ce li offriva lei, poi ci accordiamo per la colazione.

Al mattino scendiamo sempre all'albergo e chiediamo alla signora se ha 2 banane o una pesca per il viaggio. Nello scontrino c'era solo quello che avevamo consumato per colazione e in un sacchettino ci porta 2 pesche e 2 prugne già lavate e "queste ve le regalo io" ha detto. Non penso che la generosità della signora sia dovuta ai nostri capelli bianchi o alla nostra età non più verde, la ricordiamo qui perché è solo un gesto spontaneo di generosità e questo ci rende riconoscenti.



La tappa di oggi, sulla carta, è breve, con poco dislivello e da percorrere in 4 ore per cui abbiamo fatto di tutto per prendercela comoda e perder più tempo possibile per non disturbare troppo presto la signora Olga che gestisce l'ambiente parrocchiale che ci ospiterà a Dogna.

Nelle le tappe precedenti, la sveglia è sempre stata alle 6.30, ma oggi esageriamo e la mettiamo alle 7.30 perché dopo le 8.00 avevamo appuntamento per la colazione.

Dopo colazione partiamo ed è subito una leggera salita su strada forestale ben tenuta, ci fermiamo a fotografare una miriade di farfalle che non fuggivano neanche se appoggiavo sopra l'obiettivo della macchinetta, tante e belle, bianche e nere.



Procediamo fino a sella Segata ed arriviamo ad una chiesetta degli alpini dedicata ai morti e dispersi nelle guerre, la valle si apre e ci sono dei prati ed una baita ben attrezzata dove sicuramente gli alpini ogni tanto organizzano una delle loro feste a base di briciole e buon vino.

Entriamo nel bosco e si va quasi sempre in discesa, qualche piccolo guado e qualche punto scosceso ma è facile. Quasi all'improvviso appaiono in basso Raccolana e Chiusaforte e dalla valle sale un rumore assordante di auto e camion che percorrono l'autostrada che porta verso l'Austria, già ne parlavo all'inizio di questo trauma dopo giorni di assoluto silenzio.

Giorni prima un messaggio di nostro "compare" Federico ci chiedeva di mandargli alcune foto di Chiusaforte perché qui aveva fatto il militare 40 anni prima.

Dall'alto mi sono sbizzarrito a fotografare il paese, la grande caserma, che non so sia ancora aperta, e in diretta inviavo foto sperando di renderlo soddisfatto.

Giunti in paese ci siamo goduti il piacere di un gelato ed acquistato i soliti panini per il pranzo. Poi ci siamo inoltrati nella parte più vecchia del paese, verso la chiesa, cercando di fotografare e di cogliere immagini di posti che potevano essere superstiti del passare del tempo per inviare ulteriori foto al "compare".

Anche questa era una scusa per far passare un po' di tempo ed allungare la giornata.



Siamo quindi andati alla stazione del treno e, al posto delle rotaie, vediamo una bellissima ciclabile con parecchi ciclisti quasi tutti stranieri che scendevano da nord.

Siccome la nuova linea ferroviaria è stata messa tutta in galleria, al suo posto è stata asfaltata questa pista che va da Salisburgo a Grado.

Bella e ben tenuta l'abbiamo percorsa verso nord fino a Dogna, attraversando ponti in ferro e gallerie illuminate, quasi quasi ci era venuta voglia di convertirci da camminatori in ciclisti, tanto ci piaceva.

Alla fine ci abbiamo messo 7 ore e mezza per arrivare a Dogna, più di così non potevamo.

Visitiamo il bel paesetto devastato dal viadotto costruito per la statale. Scende anche un bel acquazzone che colora di marrone il fiume, ma la pioggia cessa giusto per percorrere poco più di 1 km per andare a cena a base di frico, polenta e salsiccia.

## Tappa 8 – Sabato 21 luglio 2018 – Dogna --> Valbruna

29 km in 10 ore

Oggi è la tappa più lunga. Sulla carta un gran salitone e poi un bella discesa, ma non sapevamo cosa ci aspettava, il primo cartello stradale che abbiamo incontrato indicava strada chiusa fra 18 km, bene.

Sveglia alle 5.45 e mentre facciamo colazione inizia un bel acquazzone, almeno ci alzavamo un po' più tardi. Dopo un po' smette, il cielo è nuvoloso e non promette nulla di buono, proprio oggi, comunque partiamo.

Dopo circa 1 km si rimette a piovere ma di brutto, per fortuna avevamo appena passato una galleria per cui ritorniamo sui nostri passi ed attendiamo circa 20 minuti che smetta la pioggia forte, giusto il tempo per un Rosario. Poi con una leggera pioggerella, armati di mantellina e ombrello, ci siamo di nuovo incamminati.



Neanche farlo apposta subito dopo smette di piovere e fino all'arrivo avremo tirato fuori l'ombrello almeno altre 4 volte ma più per scaramanzia che per proteggerci, anzi, la giornata si è aperta ed abbiamo cominciato a vedere il monte Montasio ergersi maestoso su in alto dove finiva la valle.

Saliamo per ore, alla fine sono 1000 metri di dislivello, tra tornanti e paesetti persi collegati dall'unica strada. Costeggiano resti di trincee della guerra, cascatelle e resti di frane, infatti la strada è tutta un cantiere per proteggerla con reti contro la caduta sassi. Arriviamo finalmente al pian dei Spadovari dove possiamo godere del beneficio di un panino presso un agriturismo con di fronte la mole del Montasio oggi quasi sempre con il cucuzzolo coperto.



Arriviamo in cima alla salita e scendiamo al rifugio Grego dove ci fermiamo per un caffè e per alcune foto.

Lontano, dall'altra parte della valle, riusciamo a scorgere finalmente Monte Lussari. E' emozionante vedere il campanile in lontananza, abbiamo camminato per 8 giorni e ne avanza ancora uno per arrivarci, ma ormai non ci ferma più nessuno.

Una ripida discesa fangosa ci porta giù verso valle, poi per fortuna diventa strada bianca e si scende fino in val Saisera che percorriamo lentamente guardandoci attorno ed ammirando lo stupendo giro di montagne che ci circondano.

La strada si fa asfaltata e piana fino a Valbruna costeggiando una pista di fondo che in inverno deve essere veramente bella dentro quel catino di monti imbiancati.

Valbruna ci accoglie con tutte le sue villette e capiamo che è soprattutto un paese di villeggiatura estiva ed invernale.

Dopo esserci riposati e rinfrescati visitiamo il paese e la chiesetta con ingresso dalla parte del cimitero, cosa davvero strana.

Visto che è sabato sera e che siamo in pellegrinaggio attendiamo il suono delle campane per partecipare alla santa Messa prefestiva.

Un tiepido tramonto termina la nostra giornata e, vista la levataccia al mattino, decidiamo di addormentarci presto.



Oggi è l'ultimo giorno. Ci incamminiamo verso Camporosso eccitati dalla salita che ci aspetta e dalla soddisfazione di concludere, nel nostro piccolo, una piccola impresa.

Ritroviamo la ciclabile di due giorni prima e la percorriamo con lena perché vogliamo arrivare al Lussari in tempo per la Messa delle ore 12.00.

Come al solito, leggiamo distrattamente il foglietto che abbiamo in mano e seguiamo il GPS che ci guida fino alla chiesa di Camporosso. Cerchiamo il terzo monumento eretto sul Cammino Celeste, ma ci accorgiamo che siamo proprio fuori strada per cui ritorniamo alla partenza della teleferica e seguiamo la strada che porta al Sentiero del Pellegrino e troviamo il monumento appena comincia la salita.

Ad una persona che abita nella casa subito prima del monumento spieghiamo chi siamo e cosa facciamo ma non conosceva il "Cammino Celeste". E' strano che abitando vicino al monumento non sia informato del cammino. Questo ci fa riflettere che c'è ancora strada da fare perché questo cammino diventi patrimonio a conoscenza di tanti.

Foto e partenza, il sentiero deve coprire 1000 metri di dislivello ma non ce lo immaginavamo così ripido, questo non ci scoraggia, anzi, è stimolo a non mollare tanto la meta ormai è sempre più vicina.

La fatica della salita viene ripagata quando arriviamo al quarto monumento del Cammino, che metto in foto, ma ancor di più è grande l'emozione dopo l'ultima salitella quando arriviamo alla cima, sulla croce. Un panorama incredibile a 360 gradi si spalanca ai nostri occhi, un misto di sole e nuvole bianche contrasta ed accentua i colori e la bellezza delle montagne e delle valli tutto attorno.



Non l'ho confessato subito a Daniela ma ho avuto un attimo di emozione e un groppo in gola.



Le foto si sprecano e, quando un gruppetto di ragazzini di Padova si avvicina, ne approfittiamo per farci scattare alcune foto. La loro curiosità e la nostra voglia di condividere l'esperienza ci fanno stare assieme una mezz'oretta raccontando, rispondendo alle loro domande, e rendendoli partecipi di quanto bello sia camminare e godere delle bellezze che la natura ci offre.

Prima della messa facciamo mettere l'ultimo timbro sulle credenziali ed inizia la messa in 3 lingue, italiano, sloveno e tedesco. La presiede un vescovo che scopriamo successivamente esser stato arcivescovo a Lubiana. La messa è strana, le varie preghiere del rito si susseguono in lingue diverse, solo il vangelo viene letto in tutte e 3 le lingue. Terminata la messa il celebrante invita i partecipanti a fare un giro dietro l'altare e a ciascuno viene consegnata un'immagine della Madonna. Arrivato il nostro turno dico al vescovo che questa è la nostra ultima tappa, ci mette le mani in testa e ci da una particolare benedizione, esperienza conclusiva bella e profonda.



E qui termina il nostro pellegrinaggio.

Poi raccontare il temporale durante il pranzo, la discesa in funivia, il ritorno con i treni annullati per lo sciopero e l'arrivo a casa, pensiamo non interessi a nessuno... ma ormai l'abbiamo scritto.

BUON CAMMINO CELESTE a chi ci sta pensando e chi lo percorrerà.